



La nostra storia: l'occhio curioso del cronista 22 I bivacchi del Cinquantenario: Petit Mont Blanc Gruppo del Trélatête

Probabilmente non è a tutti noto che due importanti bivacchi che aureolano la storia di Giovane Montagna sono legati alle iniziative del Cinquantenario. È a tale genetliaco associativo che devono la loro realizzazione i bivacchi del Petit Mont Blanc e di Cima Undici.

Che l'iniziativa fosse in gestazione trapela dalla relazione sull'assemblea dei delegati tenutasi ad Ivrea nel dicembre del 1962, con un accenno condizionato all'intenzione di «far sorgere un bivacco fisso nella zona del Monte Bianco e un altro nelle Alpi orientali». Non di più.

Ma sicuramente il progetto era più avanzato di quanto si potesse pensare, perché già nel numero successivo della rivista (1/1963) si può leggere la relazione del socio torinese, geometra Gino Fresia, presentata al presidente centrale, Luigi Ravelli, dopo la visita alla ditta Barcellan di Padova, nota costruttrice di bivacchi. È relazione tecnica molto dettagliata «sulle caratteristiche della struttura, sulla capienza di nove posti, sulle misure e sul peso (21/22 quintali), suddiviso in colli da 25-35 chilogrammi. Seguiva una nota ufficiale sui passi successivi, rappresentati dalla chiusura dell'ordine, sulle autorizzazioni, il trasporto e il montaggio. E poi si confermava che le zone che avevano riscontrato i maggiori consensi risultavano essere quelle del Petit Mont Blanc, tra i ghiacciai de La Lex Blanche e del Miage, per le Occidentali, e di Cima Undici nelle Dolomiti di Sesto, per le Orientali. Il dado, evidentemente, era stato tratto e il progetto era più avanzato di quanto si potesse pensare.

E lo era sicuramente perché nel numero di dicembre 1963 i lettori di Giovane Montagna trovano un contributo di Gianni Pieropan sul Bivacco di Cima Undici nelle Dolomiti di Sesto, che è ben di più di un articolo, è uno studio storico, ambientale, alpinistico che dà ragione della scelta di tale collocazione.

Partendo da un incipit tratto dalla guida di

Antonio Berti Gianni Pieropan sviluppa da par suo (quale sapere in questo amico, pari alla sua semplicità!) il legame che il luogo ha con le vicende della prima guerra mondiale. Tutto procedeva evidentemente secondo i piani di marcia perché Pio Rosso, direttore della rivista, nel numero 1/1964 che apriva l'anno del Cinquantenario, ripercorre la storia delle opere alpine del sodalizio e vi inserisce pure quella del Gruppo del Trélatête al Petit Mont Blanc, a quota 3046, indicando che esso sarebbe stato inaugurato il 2 agosto.

Così poi è stato, senza tanta ufficialità, in stile rigorosamente montanaro (sono quattro ore dal lago del Combal), presente il presidente centrale Luigi Ravelli e gran numero di soci, rafforzato dagli ospiti del rifugio Natale Reviglio e dell'accantonamento in Entrèves (ben più spartano) della sezione di Verona, subentrata nella scuola-casara utilizzata per tanti anni dagli amici torinesi.

Il bivacco veniva visto in consegna dalla sezione di Torino, che lo avrebbe poi dedicato nel 1972 alla memoria del proprio presidente Gino Rainetto, prematuramente scomparso. **Vice**



**13/16 marzo: dal Passo Rolle al Pordoi
Su un itinerario dolomitico del nostro
Toni Gobbi s' felicemente realizzata la
Randonn e scialpinistica del Centenario**

Riepilogare l'esperienza della Randonnée scialpinistica mi ha fatto rivivere l'emozione della avventura iniziata la mattina del 13 marzo a Passo Rolle e conclusasi domenica 16 sul Pordoi. Sono state quattro giornate molto intense e piene di soddisfazione, con tempo ideale: cielo limpido, mentre solo domenica il vento ci ha impedito di completare la giornata come programmata. Il gruppo dei partecipanti era eterogeneo ma accomunato da due caratteristiche fondamentali: l'essere molto preparati e con un curriculum alpinistico e scialpinistico elevatissimo. Da Passo Rolle siamo partiti in 8 per assestarci a 10 il sabato mattina. Come coordinatore sul campo posso affermare che l'unica fatica oltre allo zaino pesante, è stato tenere a freno l'esuberanza di questi cavalli di razza e tenere compattato il gruppo, il resto è stato solo divertimento.

Ed ora alcune note tecniche.

Il *primo giorno* dal Passo Rolle l'obiettivo era la cima del Mulaz. Raggiunta Baita Segantini siamo scesi in val Venegia, di lì per una sequenza di pendii abbastanza ripidi siamo arrivati alla forcella sotto la cima, a circa 2850 di quota. Qui data l'ora e la temperatura, abbiamo preferito scendere, e dopo una breve pausa nei pressi del rifugio Mulaz, abbiamo iniziato una discesa entusiasmante lungo la valle del Focobon, arrivando a Molino di Falcade intorno alle 15. Dislivello salita circa 1200 metri.

Il *secondo giorno* raggiunto con le macchine il Passo San Pellegrino, siamo transitati per le Fuciade per poi salire alla forcella del Bachet a quota 2836, da qui siamo scesi in valle Ombrettola fino sotto il rifugio Falier, dove abbiamo rimesso le pelli e con un ultimo non breve sforzo siamo arrivati a Forcella Ombretta (2760 m) sotto la parete

Sud della Marmolada. Dopo una meritata sosta siamo scesi lungo la val del Contrin fino all'omonimo rifugio. Dislivello circa 1700 metri.

Il *terzo giorno* dal rifugio Contrin abbiamo raggiunto forcella Marmolada (2896 m) dove c'era Francesco ad attenderci, di lì siamo scesi con una breve calata a corda nel versante Vernel, senza salire il Piccolo Vernel, non in buone condizioni. Siamo scesi lungo il famoso Canyon e dopo aver ripellato, siamo risaliti fino al rifugio Pian dei Fiacconi e poi alla forcella sopra il Sasso delle Dodici. Tolle le pelli finalmente siamo scesi lungo un bellissimo scivolo sopra il lago Fedaia e successivamente fino a Malga Ciapela. Dislivello circa 1300 metri.

L'ultimo giorno partiti con le macchine e pulmino dall'albergo Digonera assieme agli amici che erano arrivati la sera prima abbiamo raggiunto il passo Pordoi, di lì calzati gli sci a fatica siamo arrivati nei pressi della forcella Pordoi dove a causa del vento fortissimo abbiamo dovuto rinunciare al piz Boè e alla successiva discesa nella valle di Mesdi, ripiegando sul passo Pordoi. Sul passo Giorgio ha preparato uno spuntino a base di soppresa e vino, concludendo il giro in allegria. Dislivello circa 700 metri.

Note organizzative, logistiche.

Difficile pensare una organizzazione migliore, Francesco è stato eccezionale, ogni trasferimento o incontro durante le varie tappe avveniva con un tempismo perfetto, così come la scelta degli alloggiamenti si è rivelata ideale. A questo proposito la preparazione a tavolino è stata determinante per la riuscita del giro.

Ringraziamenti.

Di queste splendide giornate, oltre ai momenti di vetta e ai panorami che seppur conosciuti non ti lasciano mai indifferente, sono rimaste nel cuore le serate dopo cena a pianificare il percorso del giorno successivo, sempre in accordo anche quando abbiamo dovuto cambiare il tragitto originale grazie ai consigli di amici professionisti della zona.

Un ringraziamento particolare a chi questo giro l'ha pensato, Giorgio e Beppe, a Francesco grande regista del giro e poi a Francesca che ci stimola e sostiene anche davanti a scelte/programmi a volte impegnativi ma entusiasmanti. E ovviamente a tutti i componenti del gruppo per quello che ci hanno trasmesso come capacità e umanità, menziono Fabio Palazzo in particolare per l'aiuto che ci ha dato sia personale sia attraverso i suoi amici che ci hanno consigliato delle ottime e sicure alternative ai percorsi originali.



In queste pagine e a pagina 57 dei flash sulla entusiasmante esperienza vissuta lungo i giorni della Randonnée scialpinistica del Centenario.

Nella squadra una intrepida rappresentante femminile! Eccone la gioiosa testimonianza

È passata una settimana dal rientro della randonnée. Sono stati quattro giorni fantastici, complici il meteo e gli amici con cui ho condiviso quest'avventura, ma soprattutto grazie a coloro che l'hanno ideata ed organizzata.

13 marzo, ritrovo al parcheggio sul Passo Rolle. Arrivo assieme a Riccardo. La giornata è super e non fa freddo. Vedo due che mettono le pelli agli sci, beh vista l'ora, immagino siano dei nostri: Fabio e Stefano. Poco dopo arriva un'altra macchina escono Stefano *the Boss*, Davide, Giuseppe e Fabio GE. Per un paio di secondi ci si squadra!!! Ci si presenta, breve carrellata del materiale da portare e spartizione delle corde. Ore 8 si parte. Iniziamo a salire, dopo un po' Stefano *the Boss* prende il comando e si va verso la meta di questa prima giornata, il Passo Mulaz e omonima cima. Appena si arriva al sole, il caldo si fa sentire!!! Ci sono altri scialpinisti e qualche tutina che sale.

Arriviamo alla sella a 70/80 mt. dalla cima del Mulaz: lo spettacolo che si apre è stupendo. Rimaniamo pochi minuti e poi si decide di scendere: fa troppo caldo e la neve è già pappà. La neve non è eccezionale ma la discesa è stupenda. Arriviamo a Molino vicino a Falcade. Qui appare Francesco, l'uomo chiave, colui che si occuperà dei trasferimenti, dell'accoglienza negli alberghi ecc. *Fantastico!!*

Arriviamo all'albergo e doccia calda!! Cena tranquilla, siamo tutti un po' stanchi per la levataccia e la giornata lunga. Ci si accorda per il percorso del giorno dopo (viste le temperature): Stefano *the Boss* e Fabio GE hanno sentito dei locals e chiesto le condizioni. Domani Forcella Bachet!!!

14 marzo, dopo una veloce colazione, Francesco ci porta al Passo San Pellegrino e presa la stradina per le Fuciade ci parcheggia all'inizio di una stradina battuta. Una volta ricompattato il gruppo puntiamo alla forcella del Bachet. Si risale la forcella abbastanza velocemente. Anche oggi il cielo è blu cobalto e la vista è mozzafiato: da un lato la Sud della Marmolada, Civetta e Pelmo, dall'altro le Pale e la Cima Uomo. Scendiamo portandoci un po' sotto il rifugio Falier. Si ripella e puntiamo alla forcella Ombretta: al sole è un calvario, all'ombra mi sembra di rinascere!

Ecco la forcella, poco sotto il bivacco Dal Bianco, una pausa breve, un ultimo sguardo

alla Marmolada, Pelmo e Civetta e poi giù verso la nostra meta finale: il Contrin. Arriviamo dopo una bellissima discesa. Ci si organizza: accendere il fuoco, sciogliere la neve (attività principale di tutta la serata).

Il sole è ancora alto e si sta bene fuori. Lentamente le prime ombre della sera arrivano e noi ci rifugiamo nel bivacco, dove la temperatura è sahariana!

Stefano *the Boss*, il weekend precedente, aveva portato la legna e delle buste di minestrone oltre a pentola e piatti: *da fargli un monumento!!!!* Mangiamo in allegria dividendo quello che ci stava nello zaino. Non mi perdo il tramonto che colora d'arancio le pareti intorno e nemmeno il sorgere della luna che rischiarava le vette e fa scintillare la neve: troppo bello per star rinchiusi!!!

È arrivata l'ora di andar a dormire: Riccardo, Fabio ed io rimaniamo nel bivacco – cucina con la scusa di accendere il fuoco e preparare il the per l'indomani, mentre gli altri "uomini duri e puri" se ne vanno nell'altro bivacco dove la temperatura è stazionaria attorno 2°.

In tarda serata ci raggiunge Federico.

15 marzo, Riccardo accende il fuoco, il the è pronto, attendiamo il gruppetto che si è ibernato dormendo nell'altro bivacco: si scongeleranno riscaldandosi prima di partire.

Oggi il cielo è nuvoloso ma non fa freddo. Finita colazione e fatto ordine nel bivacco si parte alla volta della Forcella Marmolada. Si procede senza fatica e prima della rampa finale si tolgono gli sci e si mettono i ramponi.

Ultima rampa e arrivati alla forcella, c'è Francesco: siamo sincronizzati al secondo! Piccola calata, preparata da Fabio GE, e poi giù verso il canyon.

Il cielo si è rischiarato ed anche oggi la vista si apre su una miriade di cime!

Arrivati all'imbocco del canyon Fabio GE prepara un'altra calata: uno alla volta scendiamo e raggiungiamo la fine del canyon: è da far un paio di giri, invece ripelliamo e saliamo al Pian dei Fiacconi. Il rifugio è aperto ma c'è il deserto. Breve sosta e si riparte. Puntiamo alla Cima 12 e poi super discesa fino a malga Ciapela... e si alza il vento, forte e freddo.

Attendiamo il pulmino che ci porterà a Digonera. All'albergo (che lusso!), sono arrivati i partecipanti alla gita di domani tra cui Giorgio (l'ideatore del randonnée) e Francesca il *super Boss*.

Cena, chiacchiere, risate, sonno!!!

16 marzo. Si parte alla volta del Passo Pordoi. Il tempo è bello ma il vento sulle



cime è fortissimo! In fila indiana si procede verso la Forcela Pordoi, e sinceramente me ne tornerei indietro: oggi non gira! Ma l'orgoglio si sa prevale sulla ragione, ed ecco che procedo, tolgo gli sci e metto i ramponi. All'improvviso vedo Fabio GE in basso e capisco che è scivolato – senza conseguenze! Più ci si avvicina alla forcella e più forte soffia il vento, tanto che devo appiattirmi per non "volare". Arrivati a ridosso delle pareti andar avanti non è la cosa più saggia da farsi, pertanto si fa dietro front. Il buon e paziente Fabio GE prepara una calata e, chi con gli sci, chi con i ramponi, scendiamo. Arrivati al Passo, Giorgio prepara soppresa e vino per concludere liatamente la giornata. Un paio di bicchieri e due chiacchiere ed è ora dei saluti. Noi che siamo partiti dal Passo Rolle ci ritorniamo e dopo gli ultimi saluti concludiamo la nostra avventura. *Che dire, la rifacciamo???* Ringrazio tutti per la compagnia, l'organizzazione e lo spirito con cui si sono svolti e condivisi questi giorni che ci hanno fatto sognare, respirare l'aria pura della passione che ci accomuna.

Giuliana Rubessa

Nel libro della randonn e

Quelli del percorso pieno:
 Davide Carton CAI Verona
 Riccardo Federzoni CAI Padova
 Stefano Governo GM Verona
 Fabio Marasso GM Genova
 Stefano Morolli GM Frassati
 Fabio Palazzo GM Genova
 Giuseppe Pighi GM Verona
 Giuliana Rubessa CAI Trieste

Il solitario del metà percorso:
 Federico Maschio GM Verona

Quelli dell'ultima tappa:
 Francesca Carobba GM Mestre
 Antonello Maso GM Mestre
 Giorgio Bolcato GM Vicenza
 Roberto Brisotto GM Verona
 Massimo Marchesini GM Verona
 Federico Marconi GM Verona
 Chiara Pinazzi GM Verona
 Ida Zandona' GM Verona

E poi Francesco Guglielmi GM Vicenza, personificazione dell'Intendenza del progetto, sempre preciso, prezioso, indispensabile nel supporto organizzativo.

A Torino, sabato 24 maggio
La chiesa dell'Annunziata ha ospitato la
serata-evento del nostro Centenario
Ospiti d'eccezione i cori Nigritella e I Crodaioli

E così l'evento tanto atteso per far risaltare a Torino il traguardo centenario di Giovane Montagna, dopo essere stato coltivato con comprensibile carica emozionale, s'è fatto realtà.

Sabato 24 maggio la Chiesa dell'Annunziata era tutta nostra, tutta a noi riservata. Noi, ben s'intende, di Giovane Montagna e della città tutta. E infatti la risposta è stata corale, perché la chiesa risultava gremita in ogni suo posto e molti sono stati coloro che si sono adattati ad una postazione in piedi, pur di non perdere una esibizione musicale di grande livello: l'ascolto del *Coro Nigritella* e dei mitici *Crodaioli* di Bepi De Marzi. Sono state due particolari attestazioni di simpatia, di cui Giovane Montagna è stata destinataria: quella del coro *Nigritella*, per legami stretti con taluni nostri soci torinesi, quella de *I Crodaioli* per una sintonia di sentire di Bepi De Marzi con personaggi storici di Giovane Montagna, quali Gianni Pieropan, con amici di talune sezioni venete (lo scorso autunno i Crodaioli hanno celebrato i cinquant'anni della sezione di Padova) e in particolare con la nostra rivista. Due distinti repertori che hanno sottolineato le caratteristiche dei due complessi corali; quello torinese a voci miste, quello dei Crodaioli di soli uomini, rappresentativi poi del nuovo introdotto nel filone dell'abituale repertorio di canti di montagna. Del nuovo che è andato oltre il folcloristico, con una attenzione a componenti di introspezione sociale e di attenzione all'ambiente, che ne segna la qualità e la sensibilità.

La prima parte della serata è stata affidata al Coro Nigritella che ha iniziato e concluso il suo programma con *Improvviso*, subito ripetuto da I Crodaioli assieme agli amici de La Nigritella. Il canto s'è diffuso armonico creando un'atmosfera suggestiva.

Nel repertorio del gruppo torinese pure *The Lion sleeps tonight*, interpretato in modo impeccabile.

Della seconda parte della serata sono stati protagonisti I Crodaioli, in un entusiasmo crescente, guidato dalla coinvolgente parola del loro direttore.

L'apertura del loro programma ha dato il segno della serata, richiamando una storia centenaria che ha il suo simbolo nel rifugio Santa Maria, opera programmata da Giovane Montagna nel 1915, l'anno successivo alla sua costituzione. Ecco

quindi *Maria lassù*, appunto omaggio alla Madonna del Rocciamelone.

E poi il susseguirsi di composizioni di Bepi De Marzi, che parlano della contrada abbandonata, dell'armonia delle colline, di albe in montagna, dello scorrere dei fiumi, delle torri di roccia, di migranti in una terra che ha conosciuto questa dolorosa esperienza, di sofferenze che hanno segnato l'uomo e la natura stessa. Un repertorio che ha avuto come protagonista l'uomo e non la retorica dell'epicità.

Insomma un crescendo d'emozioni, che ha avuto il suo apice nell'esecuzione finale, quando i due cori hanno intonato il *Signore delle cime* e con loro ha cantato in piedi il pubblico che gremiva la chiesa. Voci che accompagnate dall'organo hanno riempito le volte della Chiesa dell'Annunziata. E parimenti i cuori.

Bravi i maestri, Willem Tousijn e Bepi De Marzi, bravi i coristi, bravo il pubblico d'eccezione, per numero e per essere stato pure protagonista della serata. Un grazie al parroco per l'ospitalità. E un grazie, lo si deve tutto a chi l'appuntamento ha contribuito a portarlo a termine. La serata molto ben riuscita, che ha suscitato, anche nel dopo, commenti entusiastici insegna qualcosa di molto importante. E cioè che è nell'impegno che sta il risultato e che è da questo risultato che si può trovare sprone ad affrontare altri progetti sezionali, a partire dalle ordinarie scadenze. La fusione così profonda e armonica di voci del *Signore delle cime*, che ha chiuso il programma della serata, ci dice che se ciascuno di noi partecipa e si mette in gioco con gli altri, esattamente come un corista per la riuscita dell'armonia d'insieme, non mancheranno le soddisfazioni per Giovane Montagna.

Particolare della chiesa dell'Annunziata, che ha ospitato la bella serata con i cori La Nigritella e i Crodaioli.



**Da giovedì 8 a domenica 11 maggio
A Roma stata vissuta una tappa
celebrativa del nostro Centenario**



Le manifestazioni intersezionali per celebrare i primi 100 anni di Giovane Montagna continuano a marciare a... quasi 200 partecipanti alla volta. Tanti furono al Rally, tanti sono stati alla quattro giorni romana, di cui riferiamo focalizzando le tre componenti più significative che l'hanno caratterizzata: il breve percorso francigeno, il saluto del "vescovo di Roma" in piazza S. Pietro, la conclusione conviviale.

Il percorso francigeno. Il cammino lungo le ultime tre tappe (da Nepi a Roma) ci ha riportato a quindici anni fa, favorendo alcune riflessioni sul confronto fra le due esperienze. Molti di coloro che alla fine del secolo scorso vissero quella esperienza sono tornati con l'obiettivo di riviverne la coinvolgente atmosfera di amicizia. Ed hanno trovato, a guidare le tre tappe, alcuni degli stessi "ragazzi del '99" con qualche capello bianco in più e con all'attivo altre pubblicazioni sulla storica Via (la più recente è recensita in questo numero della Rivista).

Foto ricordo sulla scalinata di S. Spirito in Sassina, dopo la Messa celebrata da padre Melchior.



La Francigena si è confermata pure in questa circostanza un forte momento di identità associativa perché il suo recupero come *via per i viandanti della fede* fu la risposta che Giovane Montagna diede all'invito di papa Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000.

Ed è stato significativo il fatto che ogni tappa avesse la sua "chiesa": l'inizio del cammino ci ha visto riuniti nella suggestiva basilica romanica di Castel Sant'Elia, con l'affresco del Cristo Redentore e dei SS. Pietro e Paolo, come per richiamarci alla nostra meta: San Pietro e il suo successore Francesco. Nella seconda tappa abbiamo incontrato il santuario della Madonna del Sorbo, dove abbiamo pregato perché la Madonna ci aiutasse nel nostro cammino di pellegrini verso Roma e per le vie del mondo. Nella terza tappa abbiamo sostato alla chiesetta di San Lazzaro dei lebbrosi, che accoglieva i pellegrini prima del loro ingresso in San Pietro, e che ha accolto anche noi, contenti di poter perpetuare così la lunga tradizione di accoglienza arrivata fino a noi dai secoli passati.

La conclusione del "cammino" in piazza S. Pietro. È inutile negarlo: ci aspettavamo il saluto del papa, pur non avendo avuto la rassicurazione formale alla nostra richiesta. E così è stato alla fine, ma non senza suspense, perché prima di noi è toccato ad altri gruppi, fra cui ai neosacerdoti ordinati quella mattina, alle mamme di cui ricorreva quel giorno la festa, a una confraternita spagnola, ai vigili del fuoco, alla Forestale. E noi sapevamo che questi saluti non sono mai più di sei, sette. Accolte da un applauso liberatorio e festoso di tutti i pellegrini, al sole incerto ma già caldo di un cielo limpido solcato da nuvole e gabbiani su Piazza san Pietro, finalmente sono arrivate tredici delle parole che tutti aspettavamo: «*Saluto i soci della Giovane Montagna, venuti a Roma lungo la Via Francigena*». È vero, nella motivazione della richiesta era stato anche accennato al nostro traguardo dei 100 anni, oltre che alla presenza fra i primi nostri soci del beato Pier Giorgio Frassati... ma sappiamo che ogni saluto deve essere espresso in poche parole. Ci sta bene così: "Grazie, Santo Padre, della citazione e della benedizione! Quella tua incertezza mostrata nel pronunciare la parola "francigena" ci ha rivelato che forse per un papa venuto da lontano si è trattato di un termine nuovo. Te lo renderemo più familiare per i nostri 150 anni".

Il momento conviviale. Il grosso impegno degli organizzatori non si è esaurito nel trovare un letto per tutti i partecipanti: bisognava anche rimediare un posto a

tavola non lontano da piazza S. Pietro per evitare il disagio di uno spostamento in una città "assediate" già da giorni. La soluzione (non economica, ma molto pratica) è stata trovata nell'utilizzo del locale anticamente destinato ai pellegrini sotto la vicina chiesa di S. Spirito in Sassia, dove la mattina abbiamo celebrato la Messa. Si è trattato volutamente di un banchetto sobrio e nel segno della solidarietà, affidato in catering ad una cooperativa di disabili (già sperimentata in passato) e concluso con le cento candeline di rito, più una per festeggiare il compleanno della first lady, donna Marcella.

Possiamo compiacerci e guardare avanti. Dodici sono state le sezioni rappresentate (Padova e Cuneo/Pinerolo in testa, con il loro pullman) e la Sottosezione Frassati. I cappellini e le magliette dei 100 anni hanno vissuto i loro primi quattro giorni di sole, a cui alcuni ne hanno aggiunto altri due per un supplemento di turismo francigeno a sud della capitale.

Sono stati giorni significativi, di entusiasmo, appartenenza, condivisione: il segno della vitalità della nostra associazione, la conferma che i valori sui quali è basata la pedagogia del nostro bisogno di incontrarci e camminare insieme sono stati e continuano ad essere fonte di ricchezza umana e spirituale. Lo ha ben sintetizzato il presidente Tita Piasentini alla fine della Messa: la fede nella parola di Gesù è il nostro riferimento, ma con apertura ed accoglienza verso tutti, grati per la magnificenza del creato.

Le intersezionali del centenario non sono finite: in estate ci aspetta la settimana dei giovanissimi, a settembre il Rocciamelone (per tornare alle origini, geografiche ed ideali, in quota) e poi le manifestazioni autunnali a Torino. Possiamo essere fiduciosi: saranno altre occasioni per rinnovare le energie e guardare avanti. Bene augurante, a tal proposito, la mail ricevuta da Giuseppina quello stesso giorno: ha notato i nostri standardi in piazza S. Pietro e vuol conoscere GM.

Ilio Grassilli



Il fascino alpinistico di Pier Luigi Airoldi in una serata della Giovane Montagna genovese

Chi nasce "alpinista", resta tale per tutta la vita: è un fatto di cultura, prima ancora che di qualità fisiche.

Questa riflessione diventa spontanea di fronte alla figura di Pier Luigi Airoldi, al secolo "Luigino", Ragno di Lecco, Accademico del CAI, istruttore nazionale di alpinismo. Un curriculum che ne inquadra la "dimensione" ma che non rende giustizia della sua migliore qualità: la semplicità.

Luigino è infatti, essenzialmente e semplicemente, un alpinista, orgoglioso di esserlo, un grande alpinista, che, raggiunte le 83 primavere, mantiene, attraverso la memoria delle sue imprese, un'inesauribile carica di entusiasmo per le alte vette e la scoperta di nuovi orizzonti.

Ha iniziato sulle pareti di casa del Corno Medale, per poi compiere impegnative ascensioni su tutto l'arco alpino e non solo: la sua straordinaria tensione verso l'"avventura" lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo e a diventare forse l'alpinista dei suoi tempi più attivo in spedizioni extra-europee, concepite, allora, con molto spirito d'esplorazione e con povertà di mezzi e risorse.

La prima a cui partecipa, e che è rimasta sempre al primo posto nel suo cuore, è la *Spedizione Città di Lecco* per la conquista della parete sud del McKinley in Alaska nel 1961, durante la quale conquistò la vetta in cordata con il capospedizione Riccardo Cassin.

È stata la prima di una lunga serie, in tutto il mondo, con una predilezione per la Cordillera delle Ande.

In questo suo "zingarare", ha compiuto un'incredibile quantità di "prime salite", senza trascurare il fascino delle nostre Alpi, scalate sovente in compagnia di grandi nomi della storia dell'alpinismo, quali Aldo Bonacossa, Carletto Negri, Lionel Terray, Nino Oppio, Riccardo Cassin, Casimiro Ferrari.

La passione per le grandi montagne si è ben coniugata con il servizio verso gli altri, svolto nelle più diverse forme: per ben 45 anni è stato volontario nella squadra del Soccorso Alpino di Lecco; le spedizioni sulle montagne dell'Africa lo hanno portato a contatto con realtà poverissime, che lo hanno indotto a iniziare le prime esperienze di volontariato, con l'associazione "Mondo Giusto", che si occupa di costruire ospedali, dighe, centrali elettriche, condutture idriche,

Una tappa di avvicinamento a Roma.

in Zaire, Ruanda e Congo; per molto tempo si è altresì occupato di ragazzi disabili, partecipando attivamente all'associazione "Jack Canali", che accompagna portatori di handicap e non vedenti in montagna e a sciare.

La Giovane Montagna di Genova è entrata in contatto con Luigino quest'anno, grazie alla segnalazione dell'alpinista e scrittore genovese Christian Roccati, che ha recentemente scritto un libro su di lui, con l'obiettivo di raccontare la sua straordinaria carriera alpinistica.

Sondata la sua disponibilità, lo abbiamo avuto ospite a Genova lo scorso 21 maggio, nell'ambito della rassegna *La montagna vista dal mare*, organizzata congiuntamente dalla Giovane Montagna genovese e dal C.A.I. Sezione Ligure.

L'evento, il cui titolo *Inseguendo la brezza – Scalate ed esplorazioni in tutto il mondo* è il medesimo della pubblicazione a lui dedicata, si è svolto presso la sede della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, in una bella sala con libri antichi alle pareti, nella suggestiva cornice di Palazzo Ducale, proprio nel cuore del capoluogo ligure.

Nel corso della serata è stato presentato il lungometraggio *Zingarando – Dall'Alaska all'Antartide, un incredibile viaggio tra montagna e avventura*. Luigino ha offerto ad una sala gremita ed attenta immagini incredibili di montagne ancora sconosciute a quei tempi, scalate con i mezzi dell'epoca, accompagnandole con un commento carico di passione da un lato e volto a sdrammatizzare le difficoltà e l'impegno delle salite dall'altro.

Il filmato, la successiva intervista condotta da Christian Roccati e il dibattito finale hanno messo in mostra la carica di simpatia e di entusiasmo di Luigino, che davvero ha saputo catturare e contagiare il pubblico, rapito dalla sua energia e dalla sua capacità di trasmettere una profonda passione nei particolari dei suoi racconti: dalla lotta col maltempo durante la durissima spedizione

al McKinley (quando, tornando al campo, non trovarono più la tenda, strappata via dal vento!), alla precaria navigazione in Antartide su un inadeguato peschereccio (sotto gli occhi sconcertati degli scienziati che operavano nelle basi scientifiche), alla sensazione di "essere tornato bambino" quando, in età avanzata, ha calzato per la prima volta le scarpette da arrampicata! Durante il dibattito, particolarmente toccante l'intervento di una socia del CAI di Chiavari, che ricordava quando Luigino era venuto personalmente a testimoniare la sua vicinanza per la tragica scomparsa degli alpinisti liguri Calcagno e Piombo nel 1992 sulla sud del McKinley, quella stessa parete che aveva salito in prima assoluta durante la spedizione di Cassin.

Terminati gli interventi, la sala ha cominciato a svuotarsi, ma intorno a Luigino si è formato un capannello di persone che ancora desideravano intrattenersi e congratularsi con lui.

In tutti resta un magnifico ricordo di una serata all'insegna della passione alpinistica. Non passano due giorni, ed ecco giungermi un messaggio mail da Luigino che recita: «Ringrazio per la splendida esperienza, mi è davvero piaciuto tanto, spero di poter essere ancora da Voi il prossimo anno. Un abbraccio. Luigino».

Grazie a te Luigino, per la tua semplicità, la tua passione e la tua sapienza nel mantenere acceso il fuoco dell'alpinismo!

Guido Papini



La sala della Società di lettura e conversazione che ha ospitato l'incontro con Pier Luigi Airoldi.

